

domenica 7 aprile 2002

lo sport

rUnità 19

flash

IPPICA
Varenne vince anche in Svezia
È il suo 44° successo

Continua la marcia vincente di Varenne (nella foto). Diventano 44 i suoi successi. Il Capitano si è imposto anche in Svezia con grande classe e facilità nella «Olympia Travet Final», la corsa svedese di poco più di 2140 metri, dotata di 155.600 Euro, svoltasi ieri pomeriggio nell'ippodromo di Aby, di Goteborg, in Svezia. Il Capitano è tornato a gareggiare a quasi un mese dal record delle piste europee segnato il 10 marzo a Cagnes sur Mer nel Critérium de Vitesse de la Cote Azur.



PALLAVOLO
Anastasi confermato ct nazionale
Il consiglio federale approva

Il Consiglio della federvolley ha confermato Andrea Anastasi alla guida tecnica della nazionale. Ne dà notizia un comunicato della Fipav. Confermati anche Marco Bonitta alla guida della nazionale femminile, e Roberto Santilli (uomini) e Andy Delgado (donne) nel ruolo di tecnici delle squadre juniores. Il consiglio ha anche approvato il bilancio consuntivo 2001, predisposto dalla Giunta Federale. Lo stesso, secondo statuto, verrà portato alla verifica dell'Assemblea Nazionale in programma il prossimo 28 aprile a Roma.

ATLETICA
Cross, a Yuda la Scarpa d'oro
Il tanzaniano batte anche il record

Il tanzaniano John Yuda, 22 anni, talento emergente del mezzofondo mondiale, ha vinto la 23/a edizione della Scarpa d'Oro, tradizionale gara di cross a Vigevano. Yuda, giunto in solitudine al traguardo in Piazza Ducale con un tempo di 22'46" sugli 8 km del tracciato, ha battuto anche il record di 22'56" stabilito nel 1991 dal keniano Moses Tanui. Sul podio con lui due keniani: Stephen Rerimoi, secondo e Nicholas Kemboi, terzo. Primo degli italiani il trentino Giuliano Battocletti, classificatosi sesto.

FORMULA UNO
Schumacher: «Non vedo l'ora di gareggiare a Imola»

«Non vediamo l'ora di andare ad Imola: siamo caricati dal fatto di correre in casa». Lo ha detto Michael Schumacher durante una pausa dei suoi test con la F2002 al Mugello. «Siamo sicuri che ci saranno tanti tifosi dopo il risultato del Brasile - ha continuato il campione del mondo in carica - e vogliamo farli felici anche se abbiamo forti rivali che cercheranno di renderci la vita difficile». Schumacher, che ha provato su pista bagnata, ha effettuato complessivamente 48 giri, lavorando sull'assetto della vettura e realizzando 1'28"289 come miglior tempo.

l'intervista

Marco Bollesan

Team manager nazionale di rugby

Franco Berlinghieri

Il francese David Traillie in azione nel match contro l'Irlanda. La Francia ha vinto 44-5 e ha centrato il Grande slam

ROMA Marco Bollesan: ovvero un pezzo di storia del rugby italiano. Vincitore di tre scudetti, 47 presenze in maglia azzurra di cui 37 da capitano, allenatore di numerose squadre, coach per quattro anni del XV azzurro alla prima coppa del mondo in Nuova Zelanda, attualmente team manager degli azzurri. L'uomo giusto al quale chiedere un parere sulla malattia dell'Italrugby dopo 13 sconfitte su 14 incontri nel Sei Nazioni.

Volendo fotografare in questo momento la situazione della nostra nazionale si potrebbe dire che annaspa ma non affonda. È d'accordo?

Di solito si fa riferimento sempre al Sei Nazioni, mentre in Europa esistono altre 20 nazioni con cultura rugbystica e noi le battiamo tutte. Certo il Sei Nazioni rappresenta una forza del movimento mondiale e in questo contesto è vero che la nazionale italiana annaspa. Nello stesso tempo non affondiamo perché anche nelle ultime sconfitte abbiamo visto molti miglioramenti. In particolare abbiamo giocato bene contro il Galles e ancora meglio contro l'Irlanda.

Oggi allo stadio Flaminio ospitiamo gli inglesi: vale a dire i maestri del rugby. Quella dell'Italrugby sembra un'impresa impossibile. Che cosa dovrebbe succedere per arrivare ad una storica vittoria degli azzurri?

L'Inghilterra fino a mese fa, prima della sconfitta con la Francia, era al primo posto nel ranking mondiale, davanti a Nuova Zelanda e Australia.

Questo per renderci conto della potenza che ci troveremo di fronte. E non credo che il successo anticipato della Francia possa demotivare l'Inghilterra. Fa parte della loro cultura rifilare agli avversari il maggior punteggio possibile in ogni circostanza. Noi sicuramente scenderemo in campo per vincere. Non è un modo di dire, perché i giocatori italiani sanno che questa è veramente l'ultima partita storica dell'anno.

Lei come giocatore ha vissuto l'ultima fase del rugby

«Nel Sei Nazioni visti miglioramenti anche nelle sconfitte. A Genova come consigliere comunale ho usato il rugby come mezzo di integrazione»



«L'Italia annaspa ma non affonda»

Grande slam della Francia. Oggi Italia-Inghilterra

Settimo Grande Slam della storia per la Francia nel Torneo. Ieri pomeriggio il ciclone transalpino ha letteralmente travolto i malcapitati irlandesi (44-5) sotto una pressione asfissiante coronata da cinque splendide mete di cui due a testa per l'incontenibile flanker Betsen e altrettante per l'estremo Brusque. In seguito a questo risultato diventa influente ai fini della classifica il test odierno tra Italia ed Inghilterra in una sfida sulla carta a dir poco impossibile per i nostri colori. Gli inglesi sono tremendamente forti ma l'Italia dei tanti problemi guarda avanti ed accetta con orgoglio il difficilissimo banco di prova. «Stiamo bene e cercheremo di dare il meglio, consci del grande valore altrui» ha riassunto ieri in conferenza stampa il tecnico Johnstone oramai legato ad un cliché dialettico ripetitivo e scontato. «La trasferta di Dublino ha mostrato un gruppo in crescita e sono fiducioso» ha chiosato il neozelandese che ha già pronte le valigie per tornare a casa. Sia come sia,

polemiche a parte ci sono tutte le premesse per una grande festa di rugby. Ieri inoltre è tornato il celebrato caldo primaverile romano per la delizia dei 13mila inglesi scesi al seguito del XV di Woodward. Tutti in maglietta corta, rossi per la prima abbronzatura e davanti a fiumi di birra i festosi supporter inglesi di ogni età ed estrazione sociale hanno cantato e familiarizzato con i locali. Tra loro anche Des Diamond, il guru incaricato delle giovanili inglesi che andando controcorrente etichetta l'allenatore inglese come «il più grande coach del rugby inglese capace di farsi sfuggire tre Slam di seguito per vedere poi il trionfo transalpino». Intanto, sempre ieri a Napoli storico successo dell'Italia A che ha superato gli inglesi per 22-21 ispirata da un eccezionale Mazzariol autore di una splendida meta assieme a quelle di Martin e Pace. Almeno in questo Torneo delle selezioni «A» il cucchiaino di legno è toccato alla potente Inghilterra. g.tas.

bene a livello politico e personale per dotare il movimento d'altri mezzi finanziari significativi, soprattutto per avvicinare ed incentivare i giovani.

Lei è anche consigliere comunale della città di Genova, eletto nelle file dei democratici di sinistra. Ha quindi una particolare sensibilità verso il sociale. Ci sono dei valori forti che il gioco del rugby può trasmettere ai giovani e in che consiste la sua funzione educativa?

Il rugby è nato per sviluppare un valido rapporto sociale. È un gioco di combattimento dove l'aggressività è fondamentale ma è mantenuta nei limiti della correttezza e del rispetto dell'avversario. Stiamo parlando di uno sport dove esiste un tempo tempo che è quello del dopo partita, dove tutti assieme si socializza. Voglio portare un esempio concreto legato alla mia attività di consigliere comunale a Genova. Anche nella nostra città, specialmente nella parte storica ci sono seri problemi d'integrazione con gli immigrati. Bene ho proposto in consiglio un progetto che ha portato sul campo di rugby 50 ragazzi di diverse nazionalità. Hanno giocato insieme con altrettanti ragazzi italiani. Sul terreno di gioco si aggregavano e facevano gruppo un miscuglio d'etnie. Non importava il colore, la religione, le classi sociali. Tutti insieme s'impegnavano in una guerra per gioco, che è l'essenza del rugby. Questo ha permesso loro di conoscersi, rispettarsi e in molti casi fare amicizia.

«dilettantistico». Adesso come allenatore e team manager della nazionale condivide la fase "professionistica". Ha rimpianti?

Sino alla fine della mia carriera il rugby è rimasto dilettantistico e rappresentava solo un supporto alla carriera lavorativa. Ti consegnava una buona formazione fisica, un'unità d'intenti, il piacere di comunicare, lo spirito di coraggio; altro dai riscontri economici. Da questo punto di vista non si può non rimpiangere il rugby

romantico perché c'era la cultura dello scontro e insieme quella dei rapporti umani. Ora i giocatori sono più robotizzati. Basti pensare che noi facevamo tre allenamenti la settimana ora due al giorno. Questo perché devi essere più dotato fisicamente, certo per dare di più ma anche per guadagnare di più. Spesso cambiano squadra per maggiori riscontri economici. Alcuni vanno a giocare in squadre estere. C'è sempre meno spazio per quei rapporti umani che si portavano avanti per tutta una vita.

Oggi una nazionale competitiva è quella che riesce anzitutto a dotarsi di notevoli mezzi finanziari. La federazione inglese, per esempio ha disponibilità finanziarie dieci volte le nostre. La Francia sta probabilmente a sei, il Galles e l'Irlanda hanno entrate quattro volte maggiori della federazione italiana. Non le sembra che l'Italia, se non supera velocemente questo gap, rischia di non tenere il passo con le nazionali più forti?

Quando si parla di mezzi finanziari bisogna tener conto che il Sei Nazioni offre una torta d'alcune decine di miliardi. Di questi il 60/70 per cento va all'Inghilterra e alla Francia, il 30/40 per cento a Scozia, Galles, Irlanda ed il rimanente 5 per cento all'Italia. È necessario aumentare quel modesto 5 per cento e ci si riesce solo con qualche vittoria. Purtroppo negli ultimi incontri, gli arbitri ci hanno troppo penalizzato con espulsioni e punizioni. Oltre a questo c'è da dire che il Presidente Dondi si è mosso molto

PALESTINA ISRAELE
LA PACE NON DEVE MORIRE

Si applichino subito le risoluzioni dell'ONU
Sosteniamo il campo di pace palestinese e israeliano e i pacifisti europei e italiani che difendono i civili e i diritti umani
Partecipiamo alle missioni pacifiste

APPELLO URGENTE
aiutiamo i progetti di solidarietà

A OGNUNO DI FARE QUALCOSA

Sosteniamo il Centro per bambini del campo profughi di Al Fawwar (Hebron) e il Centro per i giovani "Torre del Fenicottero" a Gerusalemme
Sottoscrivi: Arci Cultura e Sviluppo,
Via dei Monti di Pietralata, 16 - 00157 - Roma
Causale: Attivarci - Palestina
Banca: cc bancario n. 508080 presso Banca Etica - ABI 5018 CAB 12100
Posta: ccp n. 74130014
www.arci.it/attivarci



Si nega la revisione degli accordi, ma sono troppo alti i costi sui diritti. Giornalisti sportivi in agitazione

Rai e calcio, si va verso il taglio

Max Di Sante

ROMA È sull'orlo del collasso il colosso Kirch ma i diritti per i mondiali di calcio (2002 e 2006) sono salvi. Il Leo Kirch, proprietario del gigante editoriale tedesco in crisi, potrà conservarli anche in caso di fallimento. Secondo lo Spiegel, l'amministratore delegato del gruppo Dieter Hahn e il presidente della Fifa Joseph Blatter si sarebbero accordati, giovedì, prima di Pasqua, per tirar fuori i diritti della società in crisi KirchMedia e di inserirli nella KirchSport con sede in Svizzera. In tal modo, stando a Spiegel, la Fifa sarebbe convinta di salvare i diritti dai creditori.

Si cerca di salvare quello che è possibile. Anche in Italia, la certezza della crisi è ormai evidente.

Mentre Carraro, parlando della crisi del calcio, invita a riorganizzare il sistema «stando uniti», sono a rischio in tv anche le serate calcistiche, i cui costi, in termini di diritti televisivi sono lievitati. Anche se per Paolo Francia, direttore generale di Rai Trade, la società della Rai che si occupa dei diritti, parlare di una revisione degli accordi con la Lega Calcio «è prematuro».

Appena cancellate due partite di Coppa Uefa dal costo giudicato triplo rispetto a incontri simili, la scure dei vertici Rai potrebbe abbattersi presto su altre uscite di cassa per i diritti sportivi. Nel mirino dei conti della tv pubblica e tra le urgenze cui mettere mano figura il «problema serio del costo dei diritti per il calcio», come ha sottolineato lo stesso neo presidente Antonio Baldassarre pochi giorni fa davanti alla Commissione di vigilanza. E il neo direttore generale Agostino Sacà ha rincarato la dose. Che



tiri un vento di restaurazione sui prezzi lievitati nel mercato del calcio è ormai certo, una crisi che ha investito più fronti.

Una revisione di queste voci «doveva prima o poi cominciare. I soldi non ci sono più», osserva il direttore di Rai Sport, Giovanni Bruno. Getta invece acqua sul fuoco Paolo Francia, direttore generale di Rai Trade, assicurando che nessuna proposta finora è stata fatta alla Lega Calcio per una riscrittura al ribasso del contratto che scade a fine giugno, addirittura al 50% rispetto agli oltre 88 milioni di euro circa per 12 mesi di diritti in chiaro. Parlare di una revisione degli accordi «è prematuro. Non ci sono - dice - i vertici della Lega, con chi dovremo parlare? Le partite bloccate sono state Milan e Inter della Coppa Uefa perché

costavano il triplo ed erano fuori mercato. Di tutto il resto non si è parlato e se circolano cifre sono pure invenzioni. Non c'è nessuna decisione sul Campionato e sulla Coppa Italia».

Intanto però c'è maretta nella stessa redazione di Rai Sport, la testata sportiva della tv pubblica, 70 giornalisti circa che coprono 4.500 ore di trasmissione l'anno su fatti sportivi. Il cdr ha in consegna un pacchetto di 2 giorni di sciopero. Alla redazione non sono piaciute in particolare le informative del direttore Bruno sul Mondiale di Calcio e sul Giro d'Italia. Bruno però ribatte che si tratta di intolleranze interne: «12 ore di trasmissione al giorno sui Mondiali, una copertura totale e di qualità». Il direttore però ammette che un maggiore controllo sulle uscite per i diritti sportivi è nell'aria.

palla a terra

FALCAO, IL DIRETTORE TECNICO CHE PRENDERÀ PER MANO RONALDO

Darwin Pastorin

Paolo Roberto Falcao è stato nominato, dal presidente federale Ricardo Teixeira, direttore tecnico della Seleção: l'ex idolo giallorosso, artefice, con i vari Zico, Maradona, Platini e i mitici azzurri del "Vecio" Bearzot dei nostri favolosi Anni Ottanta, parteciperà, quindi, ai mondiali di Giappone e Corea del Sud, ed è sicuramente una bella notizia. Il calcio, questo calcio senza memoria, insensibile alle radici e alla storia, inconsapevole di un passato di fantasia e bellezza, ha bisogno di rivisitare i suoi protagonisti migliori, quei calciatori che aiutarono tutto un movimento a diventare sport popolare e fenomeno culturale. Falcao, che assisterà l'allenatore-sergente Luiz Felipe Scolari (artefice dei momenti d'oro di Gremio e Palmeiras), porterà nell'ambito della nazionale e nel contesto generale della Coppa la sua esperienza, le sue avventure, la sua sensibilità di campione senza età e senza tempo. Sarà l'ambasciatore non solo del Brasile, ma di tutto il variegato pianeta del pallone. Proprio come Gigi Riva, il brianzo Rombo di Tuono.

Paulo Roberto non interromperà il suo lavoro giornalistico: al mondiale, infatti, continuerà a commentare, per RedeGlobo, le partite del verdeoro e a scrivere per la rivista Placar. Il suo compito più importante e delicato: recuperare psicologicamente Ronaldo, giunto ormai al crocevia della carriera. O tutto o niente. Il centravanti nerazzurro dovrà essere seguito passo dopo passo, dubbio dopo dubbio, al fine di non cadere più nel baratro, fisico e morale, di Francia '98. Scolari sa benissimo che il successo del Brasile non può prescindere da Ronaldo, in una stagione che ha sottolineato la penuria di attaccanti. Il «fenomeno» del momento è Luizao: un mediocre. Falcao «ombra», discreta e intelligente, dell'ex ragazzo prodigio potrebbe servire da toccasana, da pozione miracolosa: il fuoriclasse di ieri che prende sottobraccio il fuoriclasse di oggi. E Ronaldinho, vedrete, ritroverà lo spirito di un tempo, quando il pallone, felice e incredulo, s'inclinava di fronte all'arte di quel giovane arrivato dalla povertà e dalla speranza di una favola di Rio de Janeiro. Paulo Roberto Falcao nei panni del maestro, dunque. Dell'educatore. Del saggio fratello maggiore. Lui, che dettò il tempo e l'armonia della Roma da scudetto di Liedholm; lui, che fu uno degli eroi sfortunati di Spagna '82, quando l'elegante e superba Seleção di Telé Santana venne travolta dall'orgoglio di Pablito e dei suoi fratelli; lui, che guidò il Brasile al secondo posto alla Coppa America in Cile nel '91; lui, che sa raccontare i segreti e le alchimie del football meglio di chiunque altro. Bentornato Paulo, in Giappone e in Corea del Sid ci sentiremo tutti meno soli.